



Primo Piano - Giornalisti. Quanti sono intercettati? Giandomenico Caiazza, “Ecco la furia devastatrice delle Intercettazioni”

Roma - 10 apr 2021 (Prima Pagina News) “Che Paese formidabile, il nostro! Ogni giorno ne scopri una. L’ultima -scrive sul suo profilo Fb il Presidente dell’Unione delle Camere Penali

d’Italia Giandomenico Caiazza- è l’indignazione dei giornalisti intercettati dalla Procura della Repubblica di Trapani”.

Sorride il grande giurista, ma sul tappeto del confronto lancia la sua sfida: “Intendiamoci, noi penalisti – scrive Caiazza-siamo naturalmente animati da uno spirito di autentica solidarietà per chiunque finisca nella rete del Grande Orecchio. Chiunque. Perché sappiamo, per quotidiana esperienza professionale, quale furia devastatrice possa scatenarsi ogni qual volta la privacy delle conversazioni venga violata, e diventi pubblica gogna. E conosciamo bene, per di più, la insidiosa inaffidabilità dello strumento”. Da grande esperto della materia quale egli è, il leader dei penalisti italiani spiega che l’intercettazione è tutt’altro che un elemento di prova dotato di oggettività. E qui il Presidente dell’Unione delle Camere Penali supera sé stesso: “Fate un giochino: registrate per qualche giorno le vostre telefonate, e poi fatele trascrivere (da un maresciallo amico, magari). Faticherete a riconoscervi nelle parole che avete usato, perfino sapendo di essere registrati (figuriamoci ignorandolo!). La trascrizione appiattisce, rende indistinto il flusso espressivo. Quel “sì” era assertivo, o liquidatorio? Quel “no” era un rifiuto, o una espressione di stupore? Quel “certo, come no!” era un rendersi incondizionatamente disponibili, o l’equivalente di un categorico diniego? E quando vi è scappato detto “quel grande stronzo di Carlo”, era l’affettuosa celia verso l’amico di sempre, o un retropensiero finalmente espresso al riparo della vostra illusoria privacy? Divertitevi”. Senonché, tra i più fegatosi tifosi del Grande Orecchio sono da sempre iscritti, in primissima fila e con assoluto distacco su ogni altro- aggiunge l’illustre giurista-, proprio i giornalisti nostrani. “Dagli in pasto un po’ di intercettazioni, e li hai resi felici. Dai un po’ di RIT ad un giornalista, che ci pensa lui. Vuoi mettere, per il cronista, l’ebbrezza di avere a disposizione, squadernato ed inerme, un flusso ininterrotto di conversazioni tra persone, meglio se politici o comunque personaggi pubblici, convinte di poter parlare in libertà, tanto non ci ascolta nessuno? Per i nostri standard, è il top del famoso “giornalismo d’inchiesta”, un eden”. Da vecchi cronisti quali siamo, istintivamente verrebbe voglia di difendere l’intera categoria, ma il “mastino” dei Tribunali Penali di tutta Italia controbatte così: “È un mio cattivo ricordo, o non è forse vero che sono state costruite fortune editoriali e politiche sulle intercettazioni telefoniche come trascritte dal maresciallo, ben s’intende: sappiamo tutti quanto sia irresistibile, in questo Paese, il fascino suggestivo ed inconfutabile del Pubblico Ufficiale? Senza pietà, senza salvezza per nessuno, e senza nessuna remora riguardo a segreti professionali di ogni genere. C’è qualcuno che si è mai chiesto se



sia legittimo intercettare il medico curante di un latitante? Ma figurati se gliene fotte niente a nessuno!” Soluzioni? “Quando una Politica imbelle e tremebonda -aggiunge Giandomenico Caiazza- ha provato a porre un freno a questo scempio senza eguali nel mondo civile, la categoria dei giornalisti è insorta indignata, e con essa il solito caravanserraglio di complemento: no alla “Legge Bavaglio”! hanno strepitato. O è un mio ricordo allucinato? L’opinione pubblica – urlavano- ha diritto di sapere la Verità, ogni possibile Verità. E siamo noi giornalisti gli inappellabili giudici di ciò che sia giusto sapere, e cosa no”. Poi un giorno accade che un Pubblico Ministero, ai fini della propria indagine, decida di intercettare un po’ di giornalisti, anche non indagati, come la amata legge sul Grande Orecchio certissimamente gli consente, e si scatena l’inferno. “Leggiamo in questi giorni che, in tal modo, -riflette Caiazza- è stato appiccato il fuoco alla nostra carta costituzionale. Ma pensa! io credevo succedesse quando si intercettano avvocato e cliente, per esempio, (una norma del codice, qui sì, espressamente lo vieta, ma la giurisprudenza la interpreta a modo suo) e invece dobbiamo occuparci della segretezza delle “fonti” del giornalista, strappandoci le vesti. Come se la “fonte” del giornalista fosse una specifica categoria di cittadini che, non appena fanno due chiacchiere con un giornalista (a proposito: deve essere iscritto all’Ordine?), pare debbano acquisire una sorta di immunità per contagio. Immunità per il giornalista, immunità per le sue fonti: vade retro, Grande Orecchio. Che ora è all’improvviso diventato l’orecchio pizzuto di Satanasso in persona”. Il re dei penalisti italiani non conosce mediazioni, anzi va giù duro come un panzer: “Nessuna norma prevede l’immunità del giornalista dal potere investigativo del Grande Orecchio. Ora, intendiamoci: tenderei ad escluderlo, ma se mai questa volesse essere l’occasione per una riflessione palinogenetica sui limiti delle intercettazioni di conversazioni tra persone, sulla assoluta eccezionalità della violazione della privacy, su un nuovo bilanciamento tra la potestà investigativa dello Stato ed i diritti variamente declinati della persona, giornalisti compresi, beh io mi siedo in prima fila”. Disponibilità assoluta, dunque? Apertura totale al tema in questione? Avvocati e giornalisti insieme contro le intercettazioni? Il grande giurista non si smentisce neanche questa volta, e risolve il dubbio con una battuta che la dice lunga sullo stato comatoso della giustizia in Italia: “Hai visto mai che da questa grottesca caciara, salti fuori qualcosa di buono? Si chiama eterogenesi dei fini, e a volte funziona”.

di Pino Nano Sabato 10 Aprile 2021